

SIMONETTA SABA

**UN NOME, UNA DONNA...
UN DISASTRO AMOROSO!**

RACCONTO

tratto dall'eBook
LA FINESTRA DI JODIE E ALTRI RACCONTI

ISBN 9788897792628



Pragmata

SIMONETTA SABA

**UN NOME, UNA DONNA...
UN DISASTRO AMOROSO!**

RACCONTO

tratto dall'eBook

LA FINESTRA DI JODIE E ALTRI RACCONTI

Pragmata

Titolo
UN NOME, UNA DONNA... UN DISASTRO AMOROSO!

Autore
SIMONETTA SABA

Il presente file può essere utilizzato esclusivamente per
finalità di carattere personale

Tutti i suoi contenuti sono protetti dalla Legge sul diritto
d'autore

Grafica e Impaginazione
a cura di
Simonetta Saba

Illustrazione vettoriale di copertina
© **Nick2001 • Female Seduction Vector**
FreeVector.com

license
Creative Commons 3.0 Attribution
creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/

no changes were made to the original image

Edizioni Pragmata
www.edizionipragmata.it

Questo racconto è incluso nell'eBook

LA FINESTRA DI JODIE E ALTRI RACCONTI

- EDIZIONI PRAGMATA -



La raccolta, di prossima pubblicazione, propone ingegnosi racconti di vario genere letterario

* * * * *

SEGUICI SU FACEBOOK

Simonetta Saba • Autrice

Pragmata

SEGUICI SU TWITTER

@SimonettaSaba

@EPragmata



PREFAZIONE

Questo racconto di genere sentimentale, narrato con ironia, è nato durante la partecipazione ad un laboratorio di scrittura creativa.

Lo stile narrativo adottato vuole mettere in luce quanto sia importante condire la vita, per quanto possibile, con un pizzico di ironia. Una vita vissuta con la giusta dose di leggerezza, senza mai distogliere l'attenzione dalla realtà, è decisamente una vita migliore.

L'umorismo è un'arte difficile da mettere in pratica, della quale non tutti siamo dotati; una capacità che non appartiene a chiunque ma che ognuno può imparare a coltivare, per affrontare con un altro spirito tutto ciò che la vita ci propone.

La quotidianità ci pone di fronte a numerose situazioni che possono o non possono farci divertire e spesso ciò che è comico per alcuni non lo è per altri. Se ci capita di vedere qualcuno che cade a gambe all'aria sul ghiaccio scoppiamo, il più delle volte, in una grassa risata. Ma se malauguratamente ci troviamo a dovere transitare sullo stesso percorso ghiacciato, che ha fatto cadere lo sfortunato che ci ha fatto tanto divertire, la nostra risata muore soffocata dal pensiero che la stessa sorte potrebbe accadere a noi. E questo è esattamente ciò che si verifica anche semplicemente leggendo un testo dove prevale l'ironia.

Non a caso, leggendo la storia di Brian e Jenna, i due protagonisti del racconto, potremmo ritrovarci a sorridere, focalizzandoci sulla ridicolezza degli eventi che li travolgono in un susseguirsi di situazioni imbarazzanti. Tuttavia, considerando che ciò che accade a Brian e Jenna è qualcosa che nel quotidiano potrebbe accadere ad ognuno di noi, troveremmo davvero divertenti talune vicende se dovessimo esserne noi i protagonisti? Coloro che hanno

imparato a coltivare l'umorismo sicuramente sì ma chi, invece, non ha affinato tale arte potrebbe ridere di alcune situazioni solo con il senno di poi, ripensandoci a distanza di tempo e non sicuramente nel momento nel quale le sta vivendo.

Non so se con questo racconto ho raggiunto l'obiettivo di fare sorridere anche solo una minima parte di coloro che lo leggeranno, malgrado io l'abbia concepito cercando di mettere in pratica quella giusta dose di leggerezza con la quale io stessa cerco di vivere la vita. L'umorismo, oltre ad essere una difficile arte per chi lo propone, è - per chi ne vorrebbe trarre giovamento - una facoltà soggettiva, mutabile da persona a persona e, mentre alcuni potrebbero trarre beneficio dal testo proposto, altri potrebbero ricavarne noia o più semplicemente considerarla una lettura come tante.

Mi affido al giudizio di chi leggerà, augurandomi che la storia di Brian e Jenna possa donare, se non altro, un piacevole momento a chi deciderà di dedicarvi del tempo.

Buona lettura e... ricordate che un pizzico di umorismo aiuta a migliorare la qualità della vita.

A tutti coloro che affrontano la vita
con un pizzico di umorismo!

*Le più felici delle persone
non necessariamente hanno il meglio
di ogni cosa;
soltanto traggono il meglio
da ogni cosa che capita sul loro cammino.*

Anonimo

UN NOME, UNA DONNA...
UN DISASTRO AMOROSO!

Il piccolo cottage, visibile al termine del vialetto in ciottoli, era illuminato da una serie di lampade in stile Liberty, che pendevano tra le assi del pergolato, dando vita ad un gioco di luci ed ombre, la cui visione risultava particolarmente piacevole.

Lui arrivò con largo anticipo rispetto all'orario concordato. In attesa che *lei* lo raggiungesse, ingannò il tempo trafficando con il proprio telefonino di ultima generazione, per rispondere a qualche e-mail di lavoro. Poi, colse l'occasione per controllare attraverso lo specchietto retrovisore che il proprio aspetto fosse impeccabile. Quindi, estrasse il rasoio elettrico che teneva nel cruscotto per le emergenze e si diede una ripassata alla barba già fatta quella stessa mattina all'alba. Infine, si augurò che *lei* non arrivasse in ritardo.

Brian era il fondatore dello *Studio Legale Ferguson & Partners*, uno studio di avvocati molto rinomato in città. Gli anni di carriera in ambito legale lo avevano formato professionalmente e caratterialmente, rendendolo più duro nei confronti della vita. All'età di trentotto anni aveva imparato ad assumere un atteggiamento distaccato, per gestire con la giusta freddezza - esattamente la stessa freddezza che pensava dovesse avere un ottimo avvocato - qualsiasi tipo di causa giudiziaria gli capitasse di dover fronteggiare. Ma, soprattutto, aveva imparato a curare il proprio aspetto in modo maniacale, per fare un certo effetto agli occhi dei suoi interlocutori, uomini o donne che fossero. Era ossessionato dalla perfezione. O meglio, era ossessionato dalla perfezione che doveva padroneggiare la sua vita - nei gesti, negli atteggiamenti, in qualunque manifestazione - a tal punto da distinguerlo in maniera inequivocabile dalla massa. *Lui* non sopportava amalgamarsi, neanche per errore, al grande numero di persone che popolano la Terra! Non aveva mai un capello fuori posto, trovava

sempre la soluzione giusta per ogni problema, prestava particolare attenzione ad utilizzare un linguaggio forbito, il quadrante del suo orologio da polso era sempre perfettamente lustro e la cravatta che gli cingeva elegantemente il collo era meticolosamente annodata in ogni momento della giornata e in qualsiasi occasione... tutto nella sua vita doveva essere impeccabile, proprio come si aspettava che fosse anche quel suo primo appuntamento con Jenna.

L'estate stava volgendo al termine e si stava preparando a lasciare spazio al freddo e umido autunno londinese. Nonostante questo, il clima offriva una temperatura piacevolmente mite. Erano solo le otto di sera ma, con l'avvento dell'accorciarsi delle giornate, il cielo si presentava ricoperto da un manto di colore blu intenso che, con il trascorrere delle ore, avrebbe messo maggiormente in risalto le stelle. La temperatura esterna, il programma per l'incontro, l'ambiente che aveva scelto, il loro primo appuntamento... tutto lasciava presagire una serata piacevole sotto tutti i punti di vista.

Fissò per qualche minuto un punto oltre il finestrino dell'auto leggermente abbassato e si lasciò andare ai pensieri. Si concesse di fantasticare su quell'appuntamento per pochi brevi secondi, fino a quando la vide comparire sulla veranda, chiudendosi la porta alle spalle e lasciando scivolare la chiave nella serratura. Lei lo raggiunse, attraversando il vialetto con leggere e seducenti falcate. Quando gli fu vicina, Brian notò tutto il suo splendore e, pervaso da una sorta di vampata, fu quasi tentato di allentarsi il nodo della cravatta. Era avvolta in un tubino nero aderente, con una scollatura che metteva in risalto il perfetto décolleté, abbinato ad un paio di sandali dal tacco vertiginoso.

Brian e Jenna si erano incontrati casualmente in una libreria di Deptford - conosciuto come il quartiere degli artisti di Londra - mentre entrambi si aggiravano tra gli scaffali pieni di libri di ogni genere. Brian era decisamente fuori zona, si trovava là per un appuntamento di lavoro che avrebbe avuto proprio nell'edificio di fronte alla libreria solo un'ora più tardi dal fatidico incontro. Jenna, invece, si può dire che fosse di casa... era una *habitué* sia di quella libreria sia di quel quartiere. Si diletta a dipingere grandi tele, impiegando mani e piedi totalmente imbrattati di colore, come unici strumenti del mestiere, in sostituzione dei pennelli.

A Brian non servì molto tempo per comprendere che quella donna fosse dotata di una certa vena artistica. Quando si trovarono l'uno di fronte all'altra in quella libreria, gli bastò dare una rapida occhiata alle sue mani completamente macchiate di un groviglio di colori essiccati. I piedi, nelle stesse condizioni delle mani, calzavano un paio di infradito estive di un acceso color giallo canarino.

Non passa di sicuro inosservata. Come diamine si fa ad andare in giro per Londra con un paio di infradito ai piedi? Non siamo mica al mare! E... delle mani e dei piedi variopinti, ne vogliamo parlare? Fu il suo primo pensiero, lievemente indignato.

Nello stesso istante nel quale realizzò quella riflessione si soffermò in particolare sui piedi che, femminili e ben curati, con unghie laccate di un brillante smalto blu elettrico, apparivano liberi da qualsiasi costrizione. Poi, in risposta ad un inevitabile confronto, spostò lo sguardo posandolo sui propri piedi, che sembravano gridare vendetta, insaccati in sobri calzini in tinta unita e costretti tutto il giorno in un paio di scarpe stringate in perfetto stile inglese. I loro piedi, con relative calzature, erano lo specchio delle loro personalità.

Da quel poco che aveva già avuto modo di esaminare, *lui* e Jenna erano come poli opposti e, di solito, i poli opposti si attraggono... o così si suol dire. Successe, infatti, che Brian si scoprì divertito e particolarmente attratto da quella loro "diversità". Così, le si avvicinò con una scusa qualunque e si ritrovarono in men che non si dica a chiacchierare del più e del meno per una buona mezz'ora; come può accadere tra due perfetti sconosciuti, che approcciano per la prima volta, in un luogo qualsiasi, con un espediente banale.

Sin dal primo momento nel quale i loro sguardi si incontrarono ci fu interesse reciproco. Jenna si sentiva attratta da *lui* a tal punto che in sua presenza le mancava quasi il respiro e Brian non riusciva a toglierle gli occhi di dosso affascinato, oltre che dal suo evidente spirito libero, anche dalle sue forme, che lo eccitavano in particolar modo. Jenna non era affatto come la maggior parte delle donne, ossessionate da diete ferree a base di sedano e carote, con le quali era solito uscire. *Lei* era quella che *lui* definiva "la perfetta donna burrosa"; il tipo di donna che gli faceva perdere la testa ma che, nel suo ambiente, chissà perché, faticava ad incontrare.

A seguito di quel fortuito incontro, Brian aveva corteggiato Jenna per tre lunghi mesi, senza mai arrivare a nessun risultato promettente e, tuttavia, senza mai perdersi d'animo. A tutto, però, c'è un limite e, quando fu sul punto di mollare la presa, sentendosi abbastanza ridicolo per un'ostinazione che non vedeva frutti, *lei* si decise ad accogliere il suo ennesimo invito a cena, lasciandolo di stucco. *Lui* non stette più nella pelle e, dopo tanta attesa, non vedeva l'ora di trascorrere del tempo da solo con *lei*.

Brian scese dall'auto, le andò in contro e, da perfetto gentiluomo quale era, le aprì la portiera per farla accomodare.

«Ciao.» Disse, cercando di mantenere un tono di voce sostenuto, per non fare trapelare la propria euforia nell'averla, finalmente, accanto. «Ti stavo aspettando. È bello vederti.» Concluse, sfoderando la perfetta dentatura, di un bianco accecante, che ricordava un esercito di soldatini meticolosamente allineati, con le canne dei fucili lustrate ad olio di gomito, in attesa dell'ispezione del sergente.

«Ciao, Brian.» Rispose lei, con un filo di voce strozzato dall'emozione. «Grazie, sei gentile.»

Dopo i primi convenevoli di rito, Brian mise in moto l'auto e ripassò mentalmente i propri programmi per la serata, mentre dall'autoradio uscivano le note di *At last* di Etta James. Pensò che, in primis, l'avrebbe portata a cena al ristorante più esclusivo di Londra, convinto che tale mossa gli avrebbe fatto guadagnare punti. Poi avrebbero chiacchierato, passeggiando al chiaro di luna in uno dei numerosi parchi della città e, riaccompagnandola a casa, le avrebbe proposto di passare da *lui* per un drink davanti al camino, sperando di concludere la serata all'insegna del romanticismo e, perché no, di qualche effusione amorosa.

Dopo tre mesi di attesa torturante vuoi che anche lei non abbia voglia di spassarsela? Azzardò, cercando di reprimere all'istante qualsiasi pensiero poco casto gli stesse passando per la mente. Era proprio deciso a conquistarla sotto ogni punto di vista e con qualsiasi arma a sua disposizione.

Quando furono di fronte al ristorante, Jenna fu sul punto di avere un mancamento. Si sentì avvampare, guardando l'insegna del *Launcenston Place*, un ristorante esclusivo e costosissimo - dall'aspetto estremamente riservato - di

Kensington. Ancora prima di essere entrata e di avere consumato la cena, il suo pensiero andò subito al cospicuo conto finale che avrebbe fatto a cazzotti con il suo "per niente cospicuo" conto in banca. In cuor suo sperò tanto che *lui* facesse la parte del gentiluomo fino alla fine e che non dovesse ritrovarsi a pagare la propria parte di tasca sua, come avveniva ogni qualvolta usciva con i soliti amici squattrinati.

Distolse lo sguardo dall'insegna per posarlo su di *lui*, sorridendogli nervosa, per poi voltarsi nuovamente nel giro di pochi, brevi istanti verso quella stessa insegna. Si sentì tremendamente inadeguata!

Questo è uno di quei posti dove si deve stare attenti anche a come si chiede il sale al cameriere. Meno male che ho avuto almeno la decenza di indossare il mio abito migliore! Pensò, cercando di non fare trapelare la sua preoccupazione e di assumere un atteggiamento senza sbavature, per non deludere le aspettative di Brian e per non sentirsi addosso gli sguardi dei presenti... gente altolocata, che era solita frequentare quel genere di locali.

Jenna era tutt'altro che "altolocata", *lei* era un'artista. Non badava troppo alle apparenze e amava vivere sentendosi sempre scompigliata, dentro e fuori. Se per quel primo appuntamento aveva mantenuto un certo contegno, persino negli indumenti indossati, era solo per Brian... per fare colpo su *lui*, così come *lui* voleva fare colpo su *lei*.

Si affrettarono ad entrare. Il maître li accolse all'ingresso, vicino al guardaroba e si rivolse a Brian, chiedendo se avessero prenotato e a quale nome.

«Ferguson. Brian Ferguson.» Sottolineò Brian. «Dovrebbe esserci un tavolo per due sul terrazzo, vicino alla fontana.» Aggiunse.

«Oh, sì... certo! La stavamo aspettando, signor Ferguson.» Disse il maître, rendendosi conto che quello era il Ferguson dalle tante cause legali vinte, di cui aveva visto il volto mille volte stampato sulle pagine fruscianti dei quotidiani locali.

Fece loro strada, invitandoli a seguirlo.

Sul terrazzo erano presenti tre soli tavoli disposti a ridosso della fontana circolare, meticolosamente apparecchiati e illuminati dall'unica fiamma di una candela, una per ogni tavolo, che conferiva all'ambiente circostante un'atmosfera molto intima. Il maître si apprestò a spostare una delle due sedie per fare accomodare Jenna, mentre Brian raggiunse l'altro capo del tavolo, per prendere posto a sua volta.

Jenna era nuova a quel tipo di attenzioni. Di solito, quando le capitava di andare a mangiare fuori con gli amici, si spostava da sola la sedia sulla quale prendeva posto. Quindi, di fronte a quel gesto, si rivelò alquanto impacciata e, mentre fece per sedersi, perse l'equilibrio dall'alto di un paio di tacchi da dodici centimetri, che cedettero sotto il suo peso. Di riflesso, per limitare il danno cercando di evitare l'inevitabile, afferrò un lembo della lunga tovaglia che scendeva ai lati del tavolo e, rimanendovi spudoratamente appesa per pochi, brevi istanti che parvero un'eternità... accadde! Si portò dietro l'intero tavolo con tutto ciò che vi era sistemato sopra: tovaglia, tovaglioli, centrotavola, stoviglie e candela accesa annessa. La sedia alle sue spalle, sporca traditrice, che in quel momento occupava l'ultimo dei suoi pensieri, non fu esonerata e seguì meticolosamente l'ondata di "cose" che precipitavano una ad una, causando un coreografico effetto a catena, più comunemente conosciuto come "effetto domino".

Sotto gli occhi increduli di Brian e del maître, Jenna fece una bella ruzzolata sul parquet tirato a lucido. Il

maître, distratto dalla caduta della candela, che a contatto con il tessuto della tovaglia stava dando seguito ad un incendio di minuscole proporzioni, non fece in tempo ad afferrarla per sorreggerla, indeciso se evitare a quella donna di piombare dritta sul pavimento o evitare che la fiamma della candela si estendesse ad altro, alimentando un vero e proprio incendio. Brian assunse un colorito paonazzo seduta stante, rimase completamente senza parole; in verità non sapeva se ridere per l'imbarazzo o se piangere per la vergogna. Successe tutto talmente in fretta che lei si rese effettivamente conto dell'accaduto quando sentì le natiche a contatto con il pavimento... e non con la sedia.

Fortunatamente il ristorante non era ancora pieno e gli altri due tavoli sul terrazzo erano ancora in attesa di essere occupati dai rispettivi prenotanti. Malgrado la situazione fosse imbarazzante, nessuno, oltre loro tre che l'avevano vissuta in prima persona, aveva assistito all'intera scena.

Trascorso qualche attimo iniziale di intenso disagio e spento il piccolo accenno di incendio, il maître aiutò Jenna a risollevarsi da terra mentre, assicurandosi che non si fosse fatta nulla, Brian si affrettò a tranquillizzarla, tentando di convincersi che si fosse trattato di un episodio sfortunato, che sarebbe potuto accadere a chiunque. La serata sarebbe proseguita sicuramente meglio.

«Sono veramente mortificata.» Disse Jenna, visibilmente imbarazzata. «È che... è che... ad un certo punto è come se mi fosse mancata la terra sotto ai piedi.» Concluse, mordicchiandosi il labbro inferiore, non sapendo esattamente come gestire la situazione, e dicendo la prima cosa che le stesse passando per la testa.

«Non si preoccupi, signora.» Rispose il maître. «Provvedo immediatamente a farvi preparare un altro tavolo. Purtroppo, però, non ci sono più tavoli a disposizione sul

terrazzo, quelli che vedete sono già prenotati.» Proseguì, pensando che avrebbe dovuto farli attendere troppo tempo per sistemare quel disastro. «Spero che non sia un problema se vi faccio accomodare all'interno del locale.»

«Oh, no... nessun problema. Andrà benissimo qualsiasi altro posto.» Lo rassicurò Brian, immaginando che, comunque, sarebbe stato meglio cambiare completamente sala, dimenticando l'accaduto.

Ci vollero solo pochi minuti affinché il maître li facesse accomodare ad una nuova postazione, in una delle sale interne del prestigioso ristorante.

«Vi auguro una piacevole serata.» Si apprestò a dire, lasciandoli in attesa del cameriere di sala, che si sarebbe occupato di prendere l'ordinazione.

Quando tutte le portate furono servite, Brian e Jenna avevano già dimenticato l'imbarazzo di poco prima e stavano chiacchierando del più e del meno, di svariati argomenti. Tutto sembrava procedere per il meglio. La serata, finalmente, si stava rivelando davvero gradevole e, tra una portata e l'altra, non mancavano sguardi di intesa e sorrisi compiaciuti. Complici le luci soffuse, una piacevole musica di sottofondo e qualche goccio di troppo di vino.

«Sono proprio felice che tu abbia accettato il mio invito.» Disse Brian, cercando lo sguardo di Jenna. «Ti confesso che non ci speravo più!»

«È un piacere essere qui con te, Brian.» Rispose Jenna. «Io, invece, riconosco che... non vedevo l'ora che arrivasse questo momento.» Concluse, sorridendo e abbassando lo sguardo sul piatto di gamberoni al vino bianco che la guardavano invitanti.

Quando aveva ordinato i gamberoni, Brian si era mostrato vagamente contrariato. Non considerava che i gamberoni fossero esattamente un piatto di alta cucina, in fin dei

conti si trovavano al *Launceston Place*, il miglior ristorante che ci fosse in zona. Perché cibarsi di crostacei, quindi? Se avesse anche solo immaginato che Jenna avrebbe ordinato degli insulsi gamberoni al vino bianco l'avrebbe portata al *Fish and Chips*, che si trovava in una zona periferica, risparmiando un bel po' di soldi e risparmiandosi anche ciò che sarebbe accaduto, poco dopo, con il prosieguo della serata. Di conseguenza, si era permesso di suggerirle - in modo garbato - tutt'altro piatto di alta cucina, quando la sentì ordinare dicendo: «I gamberoni sono così ostili, non trovi? Non si lasciano domare con semplicità da un paio di posate. Mi toccherà proprio mangiarli con le mani... ahimè!» Concluse, con soddisfazione, facendo scoccare la lingua contro il palato, esattamente come fanno i bambini quando giocano.

Brian, perplesso e confuso, non seppe se prestare più attenzione al fatto che si sarebbe messa a mangiare i crostacei con le mani in un ristorante di tale calibro o al fatto che avesse appena scoccato la lingua contro il palato, emettendo un inquietante e fastidioso rumorino infantile, che ricordava - per giunta - il suono dello zoccolo di un cavallo.

Sebbene avesse tentato di dissuaderla, lei era persa decisa fin da subito a non cambiare idea... un po' perché, ormai, le era venuta realmente voglia di gamberoni e un po' pensando che quello sarebbe stato l'unico piatto - tra quelli riportati sul menù - che non l'avrebbe messa in condizione di dovere lavare i piatti per pagarsi il conto. A dire il vero, quando erano stati consegnati loro i menù per l'ordinazione, a lei, in quanto rappresentante del gentil sesso, ne era stata proposta una copia riportante solo l'elenco delle pietanze e delle bevande, senza alcuna indicazione dei prezzi. Già questo avrebbe dovuto farle comprendere che la cena sarebbe stata pagata dal gentiluomo

in sua compagnia ma, non essendo per nulla abituata a posti di tale levatura, le balenò in testa tutt'altra cosa.

Accidenti! Ma che ristorante è questo che non indica le tariffe sul menù? È possibile che i prezzi siano solo un'idea rimasta allo stato brado e non impressa nero su bianco? Che modo vigliacco di fregare la gente. In questa maniera uno ordina a sproposito, senza rendersi realmente conto di quale enorme spesa stia per ingurgitare. Sarà meglio che punti sui piatti che mi sembrano meno cari, se non voglio rischiare di uscire di qui in mutande... anche perché non indosso nemmeno le mutande adatte ad essere messe in mostra... tanto meno, possiedo il fisico adatto per essere messo sulla pubblica piazza, con indosso le mutande per nulla adatte ad essere messe in mostra. Sì, insomma... ci siamo capiti.

Jenna era impegnata a sgusciare i gamberoni con le mani. Brian, considerando che quello non fosse esattamente un gesto da Galateo, iniziò a pentirsi di avere pensato proprio ad una cena per il loro primo appuntamento.

Perché non ho optato per un cinema? Si domandò, allentandosi il nodo della cravatta.

Continuò a guardarsi attorno. Con la coda dell'occhio cercò di appurare che nessuno li stesse osservando. Quando vide che le persone agli altri tavoli erano completamente assortite nelle loro conversazioni si tranquillizzò, sperando che arrivasse presto il momento del dolce.

«Ti conviene spicciarti, o si raffredderanno.» Esclamò, esortandola a consumare in breve tempo quella portata.

Si rassegnò, quindi, a proseguire la sua cena come se nulla fosse, cercando di non badare più di tanto ai modi poco eleganti con i quali la sua compagna di quella sera si apprestava a divorare quanto aveva di fronte. La lasciò fare, senza proferire parola.

Di punto in bianco accadde l'inimmaginabile. Jenna iniziò a lottare prepotentemente con uno dei gamberoni, che non ne voleva sapere di lasciarsi sgusciare.

E no, non deve averla vinta lui! Pensò, tra sé e sé.

Poi, si spazientì. In un attimo di ira incontrollata gli diede un forte strattone, a cui ne seguì un secondo ancora più intenso e, quando partì all'attacco con un terzo strattone, il gamberone si sfilò magicamente dal guscio, ribellandosi alla tortura delle sue mani, slittando alla velocità della luce. Destinazione: il taschino della giacca di Brian, che raggiunse in un batter d'occhio, infilandocisi con estrema eleganza, come un fiore all'occhiello.

Quando si rese conto di non avere più quel corpo esanime di crostaceo tra le mani alzò lo sguardo, che inizialmente apparve smarrito, per divenire subito dopo consapevole di quanto fosse accaduto. Assunse un'espressione colpevole e, allarmata ed incredula, si portò una mano alla bocca.

«Oh, mio Dio! Brian...» Esclamò.

«Che cosa succede?» Domandò *lui*, sollevando lo sguardo e vedendola preoccupatissima, con gli occhi sgranati e con le gote infiammate.

«Sono veramente mortificata.» Proseguì Jenna.

«Mortificata? Per che cosa? Non capisco.» Rispose *lui*, portando lo sguardo dalla donna che gli sedeva di fronte al punto della propria giacca, dove sembravano essere indirizzati in modo insistente gli occhi di *lei*.

Quando lo vide posare lentamente gli occhi sul gamberone che spuntava timidamente dal taschino, notò che stava avvampando. Sembrava che si stesse trattenendo dal lasciarsi andare a qualche furiosa reazione. Se non fosse stato per le luci soffuse, che le impedivano di esaminarne meglio il colorito del volto, avrebbe giurato che stesse diventando persino cianotico.

Jenna, resasi conto della situazione imbarazzante, reagì con una fragorosa risata che, subito dopo e contrariamente a quanto lei si aspettasse, contagiò anche lui. La situazione era talmente ridicola che Brian non riuscì a stare serio come avrebbe voluto. Il fatto era che - e lei non ci pensava neanche lontanamente - lui scoppiò a ridere più che altro per una reazione nervosa, mica perché la scena del gamberone lo divertisse a tal punto da farlo ridere di gusto. Quando riuscì a ricomporsi, domando la propria risata, estrasse il gamberone dal taschino in un solo gesto, afferrandolo tra indice e pollice.

«Mi duole fartelo notare ma questo non è il tuo posto.» Sentenziò, rivolgendosi al crostaceo al vino bianco e porgendone il cadavere a Jenna. «Signora, prego. Ne faccia ciò che deve farne.» Concluse, cercando di non apparire troppo rigido.

«Oh, no... meglio lasciare perdere.» Gli rispose. «Per questa sera credo di avere dato abbastanza spettacolo. Sarà meglio che abbandoni qualsiasi tentativo di lotta con i gamberoni e che vada a lavarmi queste mani divenute appiccicose, prima che mi impatacchi l'unico abito decente che ho.» Concluse, sull'allegro andante, con chiara evidenza che il vino stava iniziando a fare effetto.

Jenna si diresse a passo spedito verso il bagno, lasciando Brian da solo per qualche minuto. Per raggiungere la toilette, sita esattamente dalla parte opposta rispetto a dove era collocato il loro tavolo, dovette attraversare la sala, facendo la gincana tra gli altri tavoli occupati. Al suo passaggio tutti gli uomini la seguirono con lo sguardo tra il visibile disappunto di mogli e fidanzate.

Jenna era proprio una bella donna. Anche se il più delle volte risultava alquanto goffa, con quell'abito che le accarezzava dolcemente le forme, invece, appariva assolutamente seducente. Durante il suo defilé Brian non la

perse di vista un solo istante, notando il chiaro interesse degli occhi maschili per la sua compagna di quella sera. Si sentì nel contempo lusingato e vagamente geloso.

Quando *lei* fece ritorno al tavolo poco dopo, ancheggiava con estrema sicurezza, come se stesse solcando una passerella durante una sfilata di alta moda. Brian, mentre divorava con lo sguardo ogni centimetro del suo corpo in movimento, pregustando il momento nel quale avrebbe potuto palpeggiarlo, notò che tutti i presenti in sala - uomini e donne indistintamente - non le staccavano gli occhi di dosso, esattamente come stava facendo *lui* stesso. Questa volta, però, ogni singolo volto di coloro che la stavano osservando assunse un'espressione stranita. Al suo passaggio si levarono lievi mormorii, accompagnati da occhi sbarrati, fino a quando *lei* e le sue membra non arrivarono a destinazione.

Giunta in prossimità del suo posto venne assalita da una "strana sensazione", le sembrava di avere scordato qualcosa in bagno. Indi per cui, prima di sedersi, rimase in piedi dove si trovava, per un lungo e interminabile minuto, cercando di fare mente locale. Seduta stante si voltò e, dando le spalle a Brian, con lo sguardo rivolto verso la direzione dalla quale era appena arrivata, restò girata - pensierosa - per qualche secondo, fissando la porta della toilette in lontananza.

Uhm... mi sarò sbagliata! Pensò.

Per il breve lasso di tempo nel quale rimase di schiena, lo sguardo di Brian ebbe modo di posarsi sul suo didietro, fissandolo insistentemente. L'abito le era rimasto irrimediabilmente incastrato tra l'elastico delle mutande e le sue rotondità burrose, lasciando intravedere una guaina contenitiva, di un inteso color carne e con doppio rinforzo. Come se non fosse già abbastanza, si scorse un rilassamento della cucitura del tessuto della guaina, proprio tra le

morbide natiche, dandole la parvenza di un cotechino insaccato pronto per essere messo in pentola.

Diamine... è possibile che non se ne sia accorta? E quella guaina, che diavoleria è? Sembra pronta a scoppiare da un momento all'altro, come una bomba ad orologeria. Mi domando... sarà il caso che mangi anche il dolce? Forse, potrei dirle che è passato il cameriere, annunciando che i dolci sono terminati. Adesso che faccio? Devo dirglielo? Non del dolce, mi riferisco alla guaina. Sì, devo dirglielo. No, no... non devo dirglielo. Anzi, sì... sarebbe decisamente meglio. Ma... se ci rimanesse male? Sì, okay, glielo dico. Pensò Brian, totalmente in imbarazzo, mentre lei, voltandosi nuovamente verso lui, riprese ad ammiccare, facendo la "sensualona", ignara di quanto stesse apparendo ridicola agli occhi di chiunque.

«Brian, che ti succede?» Gli domandò, vedendolo assente e notando sul suo viso un'espressione di totale smarrimento.

Se è così burrosa con indosso quella mostruosità, come lo sarà senza quella guaina "ultra contenitiva", che sembra non riuscire a contenere più nemmeno mezzo grammo di carne? Continuò a pensare lui, incredulo per quanto stesse accadendo e visibilmente a disagio.

«Brian... Brian?» Jenna ripeté il suo nome più volte, per scollarlo da quell'assenza mentale.

«Uhm... cosa?» Rispose lui, come se si stesse riprendendo da un brutto, bruttissimo incubo.

«Stai bene? Non mi sembri molto in te.» Proseguì Jenna.

«Oh, sei tornata... sì, sto bene. Ho solo un vago senso di stordimento. Probabilmente ho esagerato un po' con il vino.» Rispose, temporeggiando, in attesa di trovare il coraggio per metterla al corrente del problema.

«Ma... se ne hai bevuto solo mezzo bicchiere...»

«Sì, è vero ma... è che... è che... sono astemio!» Tagliò corto, convincendosi persino lui stesso della

veridicità di quell'affermazione, che altro non era che una balla colossale.

«Astemio? Ma... non mi avevi detto di avere vinto, solo due settimane fa, un premio come migliore sommelier dall'anno? Fammi capire... mi stavi prendendo in giro in quell'occasione, giusto per pavoneggiarti, o mi stai prendendo in giro ora?» Jenna era chiaramente infastidita dal suo atteggiamento e, soprattutto, dalla discussione che stava nascendo.

«No, non ti ho presa in giro.» Fece Brian, mordendosi il labbro e non sapendo più come venire fuori da quella situazione. «Sono astemio per questa sera!»

«Ah... sì? Okay... per questa sera!» Fece eco Jenna, palesemente scettica. «E dimmi... da quando si è astemi solo per una sera?» Domandò.

«Da quando... da quando... sì, beh... insomma... Ho preso una pastiglia per l'emicrania subito dopo l'ufficio e, probabilmente, sta facendo un effetto indesiderato, dopo averci bevuto dietro un po' di vino. Quindi, è come se fossi astemio... il risultato del mix pastiglia-alcol è il medesimo.»

Jenna aggrottò la fronte: «Ma... se l'hai presa dopo l'ufficio è ormai trascorsa qualche ora, non dovrebbe accadere nulla.»

Insomma, si stavano addentrando in un circolo vizioso dal quale Brian temeva di non venire più fuori. Era certo che se fossero andati avanti in quel modo, lei avrebbe continuato a fare domande - come è tipico delle donne - e lui avrebbe continuato ad inventare delle stupide scuse improvvisate, come è tipico degli uomini.

Quando si trovava in compagnia di una donna, ciò che riscontrava tremendamente difficile era il fatto di tenersi lontano da dialoghi che riteneva complicati e... a doppio taglio. Decise, quindi, di tagliare corto. Cercò di trovare

il modo di dirle in quali condizioni si trovasse il suo abito - o meglio, il suo sedere - ma, quando fu in procinto di aprire nuovamente bocca, il cameriere di sala fece capolino, per assicurarsi che tutto fosse a posto e per portare via i piatti sporchi della seconda portata, in attesa del dolce.

Quando il giovanotto si allontanò lasciandoli nuovamente soli, dopo due o tre minuti al massimo, loro ripresero a chiacchierare come se nulla fosse. A Brian, naturalmente, tra una cosa e l'altra, passò di mente di dire a Jenna della sua "guaina ribelle".

Quella serata, che avrebbe dovuto essere perfetta, si stava rivelando un vero disastro. Stava accadendo di tutto. Brian, in tutta la sua vita, non si era mai trovato in situazioni paradossali come quelle accadutegli quella sera. Rimpianse il momento nel quale aveva invitato a cena quella donna, pensò che quello si stesse rivelando un appuntamento tutt'altro che galante. Quella cena era decisamente degna dei migliori artisti di cabaret come protagonisti e, finalmente, stava volgendo al termine. Avrebbe solo dovuto pazientare ancora per poco e, poi, si sarebbe allontanato da quel posto, dove sapeva che non avrebbe messo più piede per lungo, lungo tempo.

Non molto dopo, Brian pagò il dovuto per la cena, con la gioia di Jenna che non dovette andare in rosso con il conto in banca, e si diressero verso l'uscita. Quando diedero le spalle alla sala, gli occhi dei presenti si posarono nuovamente sul "lato B" di lei, che muoveva sensualmente i fianchi, senza rendersi conto che le sue natiche burrose, punteggiate di cellulite, fossero esposte al vento.

Una volta fuori dal *Launceston Place*, raggiunsero l'auto e si accomodarono. Brian evitò di fare il gentiluomo della situazione. Era troppo provato dall'intera serata e troppo

rammaricato con se stesso. Le buone maniere passarono in secondo piano, in coda al groviglio di pensieri e di sensazioni che lo stavano assalendo. *Lui*, un apprezzato professionista, che incassava un successo dietro l'altro e che viveva senza la minima sbavatura, in modo assolutamente perfetto, in quell'occasione aveva fiutato male... aveva fallito!

Mentre non si dava pace mise in moto l'auto e, nel momento in cui tolse il freno a mano e inserì la marcia, l'auto si abbassò improvvisamente di qualche centimetro in altezza. La sensazione fu la medesima di quando ci si siede su una di quelle sedie da ufficio, con tanto di manopola per regolare la seduta, che cedono bruscamente - per chissà quale strano motivo - abbassandosi di colpo.

Ecco, lo sapevo! L'avevo detto che sarebbe stato meglio impedirle di mangiare il dolce. Fu la prima cosa che gli balenò per la testa, pensando alla donna che gli sedeva di fianco, amareggiato dall'esito negativo di quel primo appuntamento andato in fumo, dopo le "promettenti" aspettative iniziali.

Successe che qualcuno si era divertito a tagliare gli pneumatici di tutte le auto in sosta lungo la via, dove Brian aveva lasciato la sua *Aston Martin One77* nuova di zecca, costatagli un occhio della testa. Si trattava, chiaramente, di un atto di vandalismo che aveva coinvolto tutte le auto parcheggiate. Sicuramente una ragazzata.

Scesero entrambi seduta stante. A Brian ribolliva il sangue nelle vene. Non ne poteva proprio più di quella serata nella quale gli eventi lo stavano travolgendo come un fiume in piena, senza tregua alcuna. Quella degli pneumatici tagliati fu la goccia che fece traboccare il vaso, facendogli perdere le staffe. Un epilogo che lo portò a infischiarne altamente dell'opinione che avrebbe potuto farsi di *lui* quella donna, che fino al giorno prima avrebbe

voluto conquistare a tutti i costi. Conscio che, ormai, non avesse più nulla da perdere e accecato dall'ira, colse il momento per aprire la valvola di sfogo; nessuno poteva permettersi di toccare il suo gioiello, la sua auto. Liberò la pazienza rimasta contenuta per tutte quelle ore nello stesso modo in cui, durante quelle stesse ore, le natiche di Jenna rimasero contenute in quell'orribile guaina.

Jenna iniziò a preoccuparsi di come sarebbero tornati a casa. Era dispiaciuta per il problema agli pneumatici dell'auto di Brian ma l'indomani mattina si sarebbe dovuta alzare di buonora, per la seduta di *Thai Chi* al parco, che non poteva assolutamente saltare. Da quando aveva iniziato a praticare quella disciplina si era sempre chiesta per quale motivo dovesse alzarsi alle cinque del mattino, per catapultarsi al parco a simulare qualche strana mossa, che ricordava il goffo *Po* del film d'animazione *Kung Fu Panda*. A tale quesito la risposta dei suoi compagni di levataccia era sempre la stessa: «Perché è salutare, Jenna.»

Al solo pensiero della sveglia, che avrebbe iniziato a vibrare sul comodino, per buttarla giù dal letto ad un orario improponibile, iniziò ad innervosirsi quando diede un'occhiata al quadrante dell'orologio, constatando che si stava facendo tardi!

Osservò Brian di sbieco. Sembrava indaffarato a controllare le condizioni delle altre auto, parcheggiate lungo quella stessa via. Mentre *lui* constatava che il problema degli pneumatici squarciati non riguardava solo la sua auto, Jenna sbirciò un'altra volta l'orologio e fece un mugugno. Era molto tardi. A quell'ora non avrebbero neanche potuto rincasare usufruendo dei mezzi pubblici e *lei* avrebbe di gran lunga preferito evitare di sborsare i soldi per pagarsi il taxi.

«Ops... e adesso, cosa facciamo?» Domandò, mentre lo vide trafficare con il telefonino.

«Sto cercando di contattare un carro attrezzi. Abbi un attimo di pazienza, Jenna. Lasciami fare.» Rispose Brian, cercando di contenersi - seppure fosse già più che alterato - mentre lei si mordeva ansiosamente il labbro inferiore ad ogni avanzamento delle lancette dell'orologio che portava al polso.

Quando lei fece un rapido conteggio delle ore che le sarebbero rimaste per riposare, prima del suono della sveglia, si innervosì ulteriormente. Da quando erano usciti dal ristorante era già trascorso parecchio tempo ed il suo orologio segnava già l'una e trenta di notte.

«È possibile che tu non abbia nemmeno un amico che possa venirci in soccorso?» Domandò, quando vide che furono passati altri cinque minuti. «Sono sicura che i miei amici non mi lascerebbero a piedi in circostanze come questa.» Concluse.

Intervento inopportuno che alimentò maggiormente la collera di Brian.

«Oh, davvero? Bene. Perché non li chiami, allora?»

«Semplice... Temo che a quest'ora abbiano tutti il telefonino spento.»

«Bene. Si da il caso che, anche senza il tuo suggerimento, io abbia già cercato invano di contattare mezzo mondo. Se a quest'ora i tuoi amici hanno già il telefonino spento, per i miei amici vale la stessa cosa... perché loro, al contrario del sottoscritto, hanno sicuramente avuto un'idea migliore, stendendosi sul letto per mettere a riposo le membra stanche dalla giornata lavorativa, piuttosto che uscire a cena con *Miss-Donna-Disastro*.» Brian, mentre pronunciava quelle parole appariva alquanto seccato, pensò che si sarebbe portato a lungo nel bagaglio dei "ricordi da dimenticare" quella assurda serata.

«*Miss-Donna-Disastro*? Ti riferisci, forse, a me?»

«Sì, esatto, mi riferisco a te. Mi rincuora saperti così perspicace... almeno quello.»

«Bene, visto che stiamo visibilmente degenerando e che non ne caviamo un ragno dal buco, *Miss-Donna-Disastro* suggerisce di prendere un taxi.» Fece la proposta sperando che pagasse *lui*, naturalmente. «Sarebbe meglio andare a dormire sopra, d'altronde si è fatta notte inoltrata. Così, tu, domani potrai provvedere a recuperare il tuo gioiellino a mente lucida e riposata.» Proseguì Jenna, in preda all'agitazione.

«Un taxi?» Domandò Brian. «Dovrei abbandonare qui, tutta la notte, dalla parte opposta della città, la mia auto costatami un occhio della testa, senza sapere che fine potrebbe fare?»

«Ma cosa pensi che possa accaderle? Chi vuoi che te la porti via con tutte e quattro le gomme tagliate?»

«Si può sapere perché fremito tanto?»

«Beh, se non te ne sei accorto sono quasi le due e... sì, insomma... domani mattina avrei una levataccia alle cinque, per un impegno inderogabile.»

«Uhm, capisco... una levataccia... per un impegno inderogabile.» Scandì pensieroso. «Se fremito in questo modo deduco che debba trattarsi di qualche cosa di veramente importante. Importantissimo, direi.»

«Beh, ecco... avrei la mia seduta di *Thai Chi* con il gruppo del centro benessere.»

Brian, manifestamente irritato, non riuscì più a contenersi.

«Vista tutta la fretta che hai, perché la tua levataccia per la seduta di *Tachì*...» Non fece in tempo a terminare la frase. Nel sentirlo pronunciare quel fastidioso *Tachì lei* intervenne seduta stante.

«*Thai Chi*, non *Tachì*!» Lo corresse.

«*Thai Chi* o *Tachi*, per me, in questo momento, sono esattamente la stessa cosa. Non ci vedo alcuna differenza.» Fece Brian, riprendendo dal punto nel quale era stato interrotto. «Visto che hai tutta questa fretta per la tua seduta di *THAI CHI*,» sottolineò, scandendo ogni vocale ed ogni consonante «avremmo già risolto il problema, se tu ti fossi tolta per tempo quella orribile guaina che ti ritrovi incastrata tra le natiche. Giacché è dotata di un doppio rinforzo mi sarebbe stata molto utile, avrei potuto utilizzarla per riparare gli pneumatici dell'auto... così avrei unito l'utile al dilettevole, ti avrei evitato di continuare ad apparire ridicola e tutt'altro che attraente. Cose da pazzi...»

Guaina? Natiche? Natiche? Guaina? Jenna si sentì confusa, spaesata. In un primo momento ebbe qualche difficoltà a recepire il messaggio di Brian. Poi... *No! Non può essere vero!* Pensò, subito dopo, agitandosi.

Cercò invano di voltarsi su se stessa, disperatamente, più e più volte, ruotando il busto come una goffa contorsionista, prima verso destra e poi verso sinistra, nell'intento di riuscire a mettere a fuoco la zona incriminata: il suo "lato B". Impresa difficile, che rimpiazzò con tutt'altra soluzione, che la aiutò ugualmente a prendere atto della situazione. Rapidissimamente si portò entrambe le mani aperte sul sedere. Con i palmi si tastò ambedue le natiche, le accarezzò in lungo e in largo ed arrivò ad una sola, allarmante conclusione... il suo fondoschiena era alla portata degli sguardi di chiunque, anche dei non vedenti!

Oh...! Bofonchiò in sordina. *Ecco cosa era quello spiffero che mi ha raffreddato il sedere, come una lastra di marmo estratta da una cella frigorifera.* Pensò.

Era confusa, totalmente imbarazzata. Non aveva il benché minimo coraggio di guardare in faccia Brian, che continuava

ad aprire bocca, sparando a raffica una parola dietro l'altra, come una macchinetta impazzita - un vero lamento continuo, un disco rotto - senza che *lei*, ormai, riuscisse più a captare anche solo una parola che *lui* pronunciasse.

A Jenna bastarono pochi secondi, per fare mente locale e per capire che si trovava in quella condizione esattamente dal momento nel quale si era recata in bagno, al ristorante, proprio a metà serata... non poteva essere altrimenti. Ripensando a qualche ora prima, a quando Brian era andato a prenderla per portarla a cena, era più che certa di essere uscita di casa con un aspetto impeccabile, perfettamente in ordine, senza una virgola fuori posto. Gli specchi non mentono mai, se mentono significa che sono rotti, e *lei* prima di varcare la soglia del piccolo cottage, si era mirata e rimirata per almeno un centinaio di volte nello specchio a figura intera collocato nell'ingresso. Quindi, oltre ad essersi recata alla toilette del ristorante - unico posto nel quale aveva sollevato l'abito, per espletare i suoi bisogni fisiologici, per un'impellenza stimolata da qualche bicchiere di vino di troppo - non ricordava altri momenti nei quali quel terribile inconveniente sarebbe potuto accadere.

Si sentì ridicola. Avvampò. Al sol pensiero delle sue rotondità "inguainate" e "inguaiate", esposte "sguaiate" in bella vista, si risentì con Brian, per non averla allertata prima; l'intuito le diceva che *lui* sapesse già da qualche ora. Indi per cui, senza pensarci due volte, lo assalì. Lo mitragliò di parole, tirate fuori a raffica, una dietro l'altra, senza riuscire a mettere insieme un discorso di senso compiuto. Poi, accecata sempre più dalla rabbia, pronunciò qualche borbottio incomprensibile, senza prendere fiato un solo secondo.

«Ehi... Ehi... Ehi... Calma! Ho provato a dirtelo.» Si giustificò *lui*.

«Come sarebbe a dire che hai provato a dirmelo?» Domandò Jenna. «A me non sembra proprio che tu abbia provato a toccare il discorso. È palese che stai cercando di arrampicarti sui vetri ma ti avviso che le tue mani stanno slittando spudoratamente e che presto ti ritroverai con il fondoschiena sull'asfalto... esattamente come il mio fondoschiena che ha avuto un tête-à-tête con il parquet del terrazzo del ristorante... così, saremmo uno ad uno.»

«Jenna, non fare del sarcasmo. Ho cercato di dirtelo appena hai fatto ritorno dal bagno ma, proprio quando stavo aprendo bocca per farlo, sono stato interrotto dall'arrivo del cameriere, che in quel momento mi ha distratto, portando la mia attenzione su altro... poi, mi è passato di mente e, sbadatamente, tra una cosa e l'altra, non ci ho pensato più.» Continuò Brian. «Ma sì... dai... non è successo nulla. Tanto sei rimasta seduta per tutta la sera. Chi può averti vista? Suvvia, non è il caso di farne un dramma.»

«Tra una cosa e l'altra? Chi può avermi vista? Non è il caso di farne un dramma?» Jenna non riuscì più a controllarsi. «Si dà il caso che "tra una cosa e l'altra" ci fosse anche il mio sedere ai quattro venti... "TRA UNA COSA E L'ALTRA"!» Sottolineò. «E tu non ti sei nemmeno degnato di mettermi in guardia, per tirarmi fuori da una situazione imbarazzante.» Continuò. «Grazie, Brian! Mi rincuora sapere che potrei fidarmi ciecamente, per il resto della vita, dell'uomo con il quale sono uscita a cena e nel quale riponevo delle speranze.» Non accennava a concludere il discorso. «Sai che ti dico? Credo proprio che questo sia stato il più deludente appuntamento galante, anzi, sarebbe meglio definirlo "sgalante", della mia vita. Una serata da dimenticare! E... non credo proprio che potrà esserci un prosieguo, visto come si sono evolute le cose. Quindi, se per caso ti stesse balenando per la testa l'eventualità di un secondo appuntamento, se avessi intenzione di chiedermi

di rivederci... scordatelo! Siamo arrivati al capolinea. È meglio salutarci e chiudere la faccenda.»

«Rivederci? Uhm... forse, non ci siamo capiti. Concordo con te, possiamo salutarci e chiudere la faccenda, Jenna.» Fece eco *lui*. «In poche ore me ne hai combinata una dietro l'altra. Ho tenuto duro fino ad ora ma, come la tua guaina non è più in grado di contenere le tue natiche burrose, io non riesco più a contenere l'ira per questa ridicola serata. Prima ti ritrovi con il sedere sul pavimento, rischiando di dare fuoco al locale, poi decidi di mitragliarmi con il cadavere di un gamberone affogato nel vino bianco, poi te ne vai in giro per il ristorante passeggiando con le natiche di fuori e per di più indossando i mutandoni di tua nonna - perché non ci credo che quei mutandoni inguardabili e orripilanti siano i tuoi... o non voglio crederci - ed infine, hai anche il coraggio di venire a dirmi che sarebbe meglio trovare una soluzione per tornare a casa presto perché rischieresti di saltare la tua seduta di *Tachì* di domani mattina, mentre la mia auto si trova in queste condizioni.»

«*Thai Chi*, Brian... *THAI CHI!*» Sottolineò, ancora una volta, Jenna. Come se pronunciare *Thai Chi* correttamente in quella situazione fosse di fondamentale importanza. «E, credimi, servirebbe anche a te praticare un po' di *THAI CHI*.»

«*Thai* quel che vuoi, Jenna. Il punto è che questa serata si è rivelata un vero disastro e, se prima di oggi ti ho corteggiata per tre mesi affinché tu acconsentissi ad uscire con me, ora ti supplico per soli tre secondi ancora della mia pazienza di sparire dalla mia vita. È tutto! Ora, faccio il gentiluomo fino alla fine, ti chiamo un taxi e... tanti saluti e baci... come si suol dire.»

«Grrrrr...» Jenna stava per avere una crisi di nervi senza eguali.

Per fortuna non dovettero attendere troppo per il taxi, ne stava passando uno proprio in quel momento e Brian si buttò - nel vero senso del termine - sul ciglio della strada per fermarlo.

«*Au revoir*, cara artista strampalata. Sai che ti dico? Che cercherò di non bazzicare più dalle parti del tuo quartiere di "fuori di testa" e me ne guarderò bene dall'entrare ancora in quella libreria striminzita. Vorrei proprio evitare di imbartermi ancora in un paio di piedi femminili - eccessivamente variopinti - che pretendono di andarsene in giro per una città come Londra, con un paio di infradito in gomma e plastica, di un eccentrico colore giallo canarino.» Terminò, mentre apriva velocemente la portiera del taxi, per rispedirla a casa, porgendo al tassista tanti soldi quanti ne sarebbero serviti per coprire il costo della corsa.

«È stato un vero piacere anche per me, Brian.» Aggiunse lei, in tono sarcastico.

La serata era, finalmente, giunta al termine. Tra una peripezia e l'altra, qualche discussione e quattro pneumatici tagliati, si erano fatte le tre del mattino. Brian seguì con lo sguardo il taxi sul quale aveva caricato Jenna come un pacco. Quando lo vide scomparire voltando al primo semaforo e quando ebbe la certezza che lei non fosse più nei paraggi, chiamò uno dei suoi soci, chiedendogli di andare a recuperarlo per strada; sapeva che a quell'ora lo avrebbe trovato ancora sveglio, poiché stava rivedendo alcuni incartamenti, per un processo importante che si sarebbe svolto l'indomani. Mentre pigiava il tasto di chiamata, dopo avere individuato il numero di telefono tra i tanti della rubrica, decise che della propria auto se ne sarebbe occupato il giorno seguente. Era talmente stravolto

che l'unica cosa che voleva fare era buttarsi sul letto e farsi una bella dormita.

Una volta giunto a casa, uno spazioso e lussuoso attico che si affacciava sulla Londra perbene, si chiuse la porta alle spalle, preoccupandosi solo di fare una bella doccia rigenerante, prima di scivolare tra le lenzuola. Qualche attimo prima di addormentarsi, quando era finalmente in totale relax e - soprattutto - lontano da qualsiasi situazione di imbarazzo e di pericolo, ripensò a quanto fosse accaduto durante le poche ore trascorse in compagnia di Jenna. Tutto sommato, contrariamente a qualsiasi sua aspettativa, si riscoprì divertito dallo scossone che quella donna era riuscita a dare alla sua "vita monotona" in una sola serata. Il fatto che *lui*, uomo tutto d'un pezzo, fosse stato sconvolto per bene aveva dell'incredibile. Chi l'avrebbe mai detto? Quella donna aveva delle doti da non sottovalutare. Si fece una sana risata liberatoria. Che si trattasse di una reazione nervosa o no, non gli importava... ciò che contava maggiormente era la piacevole sensazione di liberazione che stava provando.

I giorni seguenti si rivelarono un vero tormento. Sia Brian sia Jenna si ritrovarono a vivere momenti di apatia intensa. Entrambi continuarono a pensare l'uno all'altra e questo, per ambedue, aveva un solo e univoco significato: ciò indicava che quell'appuntamento, in fin dei conti, non era stato poi tutto sbagliato.

A tre settimane di distanza dal loro bizzarro primo incontro, un martedì mattina, a seguito della chiusura anticipata di una causa, Brian si trovò a bighellonare in giacca e cravatta, con tanto di borsa portadocumenti in pelle tra le mani e le sue inconfondibili scarpe stringate in perfetto stile inglese. Stava camminando sul marciapiede,

tra la folla, passando in rassegna i pensieri e cercando di concentrarsi sull'intenzione di concedersi qualche giorno di vacanza. Transitò di fronte ad una libreria. Decise di entrarci e, dirigendosi verso la sezione "Viaggi e Turismo", aveva già ben chiaro cosa cercare: una guida turistica per Bora Bora. Voleva partire per un viaggio solitario. Ne sentiva il bisogno, per cambiare aria e rigenerarsi, non appena si fosse liberato di alcune incombenze lavorative.

Girovagò tra gli scaffali, dove erano meticolosamente esposte una miriade di guide di viaggio, di atlanti e di mappe delle più svariate località turistiche.

Però, sono davvero ben forniti. Non dovrei avere problemi a trovare ciò che cerco. Pensò.

Il solo fatto di trovarsi in una libreria lo proiettò all'istante verso il ricordo di Jenna. Ripensò al loro fatidico incontro strampalato nella libreria di Deptford e per un attimo temette che tale avvenimento potesse ripetersi. Si guardò rapidamente attorno. Poi si rincuorò, pensando che si trovava in una zona altamente signorile della città; era sicuro che lì non avrebbe fatto strani incontri... anche se, con il senno di poi, ammise a sé stesso che non gli sarebbe per nulla dispiaciuto rivederla. Tuttavia, non aveva assolutamente messo in conto che, quando meno te lo aspetti, accade esattamente ciò che non ti aspetti. Fu così che, urtato casualmente da qualcuno, rischiò di accecarsi, andando a sbattere contro un atlante voluminoso che, per le sue dimensioni spropositate, fuoriusciva dallo scaffale, rispetto a tutto il resto che era disposto sullo stesso ripiano, esattamente all'altezza del suo viso.

«Ma che diavole succede?» Sbottò, irritato, voltandosi di scatto. «Oh, no... tu!» Bofonchiò, incredulo, nel vedersi di fronte niente po po di meno che quell'artista scapestrata.

Ora era un po' meno convinto che avrebbe voluto rivederla così presto.

«Tu... Tu... Tu... Mi hai seguita! Non ci posso credere!» Disse Jenna, quando, raccolta una pila di libri cascati durante l'urto, si rialzò trovandoselo di fronte.

«Io? Chi avrei seguito, io? Tu sei pazza, sei solo un'egocentrica.»

Si accusarono a vicenda. Iniziarono a discutere, prima con toni abbastanza pacati e civili, poi con toni sempre più accesi, poi nuovamente con toni pacati. Si affrontarono animatamente, tanto da allarmare la commessa della libreria, che fu quasi tentata di chiamare la sicurezza. Quel confronto, forse, era esattamente ciò che entrambi aspettavano da tre settimane. Ne avevano un estremo bisogno, per rimettere le cose a posto, prima di arrivare alla decisione unanime di riprovarci, azzerando qualsiasi trascorso ci fosse stato in precedenza tra loro.

Finalmente, dopo una serie di botta e risposta si chiarirono! Decisero di tentare un nuovo approccio, ricominciando da capo, perché la tentazione di vedersi era più forte di qualsiasi altra cosa. *Lui* mise da parte l'idea del viaggio solitario a cui stava pensando fino a poco prima e si organizzarono per uscire insieme quella stessa sera.

Brian organizzò un picnic serale in uno dei parchi più suggestivi della città; la temperatura esterna lo permetteva ancora, anche se per poco. Voleva offrirle un panorama stellato in mezzo alla natura, senza nulla intorno, per cercare di stare lontani il più possibile da qualsiasi tipo di situazione problematica... niente tavoli da rovesciare maldestramente, niente sguardi indiscreti, che avrebbero potuto posarsi increduli su una guaina contenitiva mostrata involontariamente.

Sì, è deciso, andremo proprio in quel parco. Ci accomoderemo su quel prato immenso, lontani persino dagli alberi e dai cespugli. Così, posso stare sicuro che non accadrà assolutamente nulla di mortificante e di imbarazzante.

Durante la serata, tra nuovi sguardi complici e nuovi sorrisi ammiccanti, si sfiorarono nel momento in cui Jenna si sporse eccessivamente, per afferrare un tovagliolo dalla borsa del picnic che aveva trovato posto alle spalle di Brian. Un lieve tocco, una sensazione di corpo a corpo che fece scattare qualcosa di irrimediabilmente, positivamente diabolico. Entrambi provarono una rinnovata attrazione. O meglio, ai due si presentò l'occasione giusta per fare ardere quella passione già accesa qualche tempo prima. Il loro incontro terminò in totale bellezza, esattamente come entrambi avrebbero voluto che terminasse anche il loro primo appuntamento fallito.

Quando Brian la riaccompagnò a casa, si salutarono, senza fare troppi programmi, come due amici che si salutano dopo una tranquilla serata consumata di fronte ad un drink e due chiacchiere.

Dopo qualche giorno di estenuante attesa, nessuno dei due accennò a fare il primo passo per mettersi in contatto con l'altro. Non una telefonata, non un sms. Non stando più nella pelle e non avendo intenzione di aspettare oltre, Brian cedette per primo al richiamo del sentimento. Decise di chiamarla e, senza attendere di vederla, si dichiarò una volta per tutte. Disse a Jenna di essersi accorto di non potere fare a meno di lei e della sua goffaggine che gli avrebbe riempito le giornate, che fino a poco tempo prima erano tremendamente caotiche. Lei era entrata nella sua vita come un piccolo tornado, che tutto

distrugge al suo passaggio ma che tutto rimette a posto con un solo sguardo amorevole.

Da quel momento decise che qualche cosa nella sua quotidianità dovesse cambiare! Non aveva più intenzione di continuare ad uscire con il tipo di donna fredda e superficiale, che aveva sempre frequentato. Non voleva più trascorrere intere serate paurosamente prevedibili. E con Jenna... nulla era prevedibile! Jenna non sapeva neanche dell'esistenza del vocabolo "prevedibilità" tra le pagine del dizionario.

Lei sarebbe stata, giorno dopo giorno, una nuova spinta per affrontare ogni nuova giornata con leggerezza... con la giusta dose di leggerezza necessaria a godersi la vita con più semplicità, all'insegna della serenità e null'altro. Era proprio questo di cui Brian aveva bisogno, per sentirsi un uomo migliore: quella donna, la sua goffaggine, la sua imprevedibilità, il loro amore, la loro relazione.

Lo aveva finalmente capito! Jenna lo avrebbe reso un uomo meno impettito, meno perfetto, meno arido, un uomo semplicemente più morbido e sicuramente più felice.

Pubblicato nel mese di GIUGNO 2014 da
EDIZIONI PRAGMATA

Della stessa autrice
EDIZIONI PRAGMATA ha pubblicato

Windows | Sentimenti in città (2012)

Filastrocche Spensierate (2013)

Un nome, una donna... un disastro amoroso! (2014)

La finestra di Jodie e altri racconti (2014)

